

PINOBERTELLI

## LETTERA DALL'ISOLA CHE C'È A LUCIANO DELLA MEA

Mentre Parigi era sotto l'occupazione nazista... un generale della Gestapo chiamò Picasso e gli mostrò il quadro che raffigurava "Guernica". Picasso lo aveva dipinto dopo che il piccolo paese basco era stato raso al suolo dalle bombe degli aerei di Hitler. Il generale mostrò il quadro al pittore e gli disse: "L'hai fatto te?". Picasso rispose: "No! L'hai fatto te".

C'era una volta e una volta non c'era... sulle coste della Catalogna, in Spagna, un giovane pescatore di frutti di mare molto speciali, che nessuno riusciva a mai pescare... vendeva i suoi frutti — uno alla volta — alle famiglie povere del quartiere. Un giorno, uno dei più ricchi affaristi di Barcellona, gli disse: "Senti ragazzo, pesca questi frutti di mare per me... te li compro tutti insieme e al doppio di quanto li vendi a quei poveracci... li porterò ai migliori ristoranti della città". Il giovane pescatore rispose: "No signore, preferisco venderli uno alla volta a chi pare a me". L'uomo chiese: "E perché? Ti risparmio molto lavoro e te li pago il doppio?". Il ragazzo rispose: "Perché io sono il padrone della mia fame".

Una notte d'estate, nei pressi di Baghdad, mentre fumavo il mio sigaro toscano all'anice sotto una falce di luna bastarda che mi metteva le dita negli occhi... dal fondo del deserto in fiamme ecco avanzare verso di me una ragazzina... portava sulle spalle una specie di sacco avvolto in una coperta americana... quando fu vicina mi accorsi che grondava sangue... le dissi: "Come fai a trascinare quel peso su di te?"... lei, un po' sbigottita, mi guardò dritta negli occhi e rispose: "Non è un peso, è mio fratello!". Da quel giorno, ogni volta che qualcuno in difficoltà mi permette di aiutarlo, dico: "Non è un peso, è mio fratello!".

(Dal taccuino di un ladro d'immagini).

1

Lettera dall'isola che c'è a Luciano Della Mea. Nel disordine abituale e selvatico della mia biblioteca, c'è un certo posto dove ci sono certi libri... tra questi si vedono le costole sgualcite di alcune pubblicazioni di Luciano Del-

1

la Mea. Sono libri intimi per me. Lacrime condivise. Cuori in amore. Visioni di uomini e donne che hanno tracciato un percorso o intrapreso una via di lotta e di liberazione per il raggiungimento di una società più giusta e più umana. Molti anni fa, o forse era solo ieri. Il modo in cui hanno cercato di assaltare il cielo di ogni fede o i palazzi del potere, è discutibile, forse, tuttavia le ragioni erano buone. Tutte. Nessun uomo è un'isola ma tante isole unite da desideri o tentativi di trasformazione della miseria reale della società, possono diventare un arcipelago di Utopie amoroze e conoscere finalmente altre possibilità di abitare il mondo.

## 2

La bellezza e la verità del margine. Ho conosciuto Luciano attraverso i suoi libri, poi più da vicino... nella sua casa in campagna o passeggiando in sentieri di nidi di ragno della Resistenza... un pensiero libertario, il suo, di grande vivezza e sostanza fraterna. Lo ascoltavo, curioso. In gioia. Come si fa con i vecchi saggi della filosofia orale di antiche genti o ubriachi illuminati di osterie di porto. Volevo rubare la sua bellezza al tempo. Non solo a quello passato ma anche a quello presente. Mi ricordava la guerra in Albania... quando è diventato partigiano, giornalista e via via fino alla fondazione di Potere Operaio... il '68, gli amori, i figli, la voglia di vivere fuori dal prestabilito e dal conforme... gli amici, tutti nomi che sono dentro la storia politica della sinistra (non soltanto) extra-istituzionale (mai la parola "extra" ha avuto un significato di "buono" come qui) e che non voglio descrivere. Così, per una sorte di pudore verso chi, un tempo, ha avuto il coraggio delle proprie idee e ha riversato i propri sogni nelle strade. Senza temere di usare la grammatica comunarda del sampietrino. Mi colpiva (e ne ero attratto) il suo errare tra "figli di puttana" e docenze universitarie, rampolli della borghesia industriale e ricercatori di culture popolari... tutti tenuti insieme da un'alchimia, una percezione, una vitalità del cuore che diceva il bello genera il bello, semplicemente. Non era certo di niente, Luciano.

Forse solo della marginalità, della verità e della bellezza dell'immaginazione.

3

Lettera dal '68. Su finire del secondo millennio ho fatto un piccolo film-documentario su Luciano Della Mea (per i compagni di strada de Il Grande-vetro): Lettera dal '68. Lo girammo in un giorno, a Torre. Lavoravamo tutti senza compenso per fare il ritratto-documento a Luciano. C'erano mio figlio Pier Paolo, che si occupava delle riprese, Roberta, segretaria di edizione, Simonetta che curava con grazia i passi incerti di Luciano, un cineoperatore e addetto alle luci del quale non ricordo il nome e io che mi agitavo intorno a Luciano per rubare gli attimi più belli del suo volto da pirata metropolitano e l'incedere franco, elegiaco della sua vecchiezza. Passai un paio di settimane al montaggio, con Piero. La voce e le immagini di Luciano me lo fecero amico ancora con più forza. Stimavo la schiettezza dei suoi valori e l'asciuttezza del suo narrare. Raccontava storie di storie. Pezzi di vita vissuta. La musica di Ivan, suo fratello, l'accompagnava verso le montagne del lucchese (che aveva negli occhi). Si esprimeva in modo diretto, con una venata ironia per le battaglie perdute e un sano risentimento verso il pensiero dell'osare mai portato, forse, fino in fondo, tra i bisogni reali delle genti. È un piccolo documentario con il quale volevo catturare il pensiero del suo cuore e con questo anche l'anima del mondo in rivolta che chiede un pugno di verità e di dignità, in cambio della trasformazione radicale della civiltà dello spettacolo. Non so se ci sono riuscito. Credo però che il ritratto filmico di Luciano, sia anche il ritratto storico di un'epoca nella quale non era proibito sognare.

4

L'immaginazione del cuore. Ci siamo incontrati diverse volte. Per fare il nostro film e anche a discutere d'altro di più personale, che riguardava le ven-

3

tate insurrezionali che ci avevano investiti nel '68. Vorrei raccontare alcune conversazioni tra noi, fatte sulle pieghe della memoria storica, sul camaleontismo della politica (specie di sinistra) e sull'utopia dei viandanti delle stelle... disseminate nei nostri incontri fraterni all'ombra e nel vento della sua casa di Torre. Passeggiando per le campagne, lassù dove il cielo odora ancora di cielo, il grano sa di pane e le rondini annunciano le lucciole di maggio scomparse per sempre nelle campagne vicine alle città inquinate... si diceva che la prospettiva a volo d'uccello del dominio o l'impero universale della merce sul quale non tramonta mai il sole, faceva schifo... è qualcosa di volgare ma di accettato dalle masse amorfe della società dell'immagine. Luciano sosteneva che tutto questo non può durare e ci saranno nuovi cicli storici e altri modi di rifiutare il fascio delle banalità ordinarie. La rivoluzione dell'intelligenza, diceva, si può trovare in tutto, anche nella poesia, nella musica, nel cinema, nella carta stampata... ciò che occorre è avere cuore e immaginazione per i dannati della terra, e lottare con gli oppressi per aiutare a dare loro la voce. Nessuno libera nessuno, nessuno si libera da solo, ci si libera tutti insieme (gli dicevo con le parole di Paulo Freire)... e Luciano, con un mezzo sorriso comunardo, mi disse: "La liberazione degli oppressi parte dal superamento della condizione di oppresso/oppressore, la libertà comincia qui, i mezzi sono tutti buoni"... non so se queste sono proprio le sue parole ma il senso è quello giusto.

## 5

Il pane e le rose. Luciano parlava con quel mezzo sorriso negli occhi e agitando il bastone verso un orizzonte lontano, commentava che la questione non è del diritto e del torto, della colpa e dell'innocenza, del carnefice e della vittima... la vita quotidiana significa lotta continua contro chiunque ci lascia senza risposte... in questo senso, continuava a dire che il '68 non è stato solo una grande partecipazione delle giovani generazioni alla scoperta dell'utopia ma anche e soprattutto un tempo dove nelle strade del mondo

venivano avanzate richieste di verità e di bellezza, e l'esistenza liberata di uno era anche il desiderio di libertà di tutti... i giovani in rivolta non chiedevano solo il pane ma anche le rose e dopo quell'indignazione popolare nessuno mai è riuscito a tornare indietro... nessuno poi è stato bello così... se la gente si rendesse conto della propria fame di bellezza ci sarebbe la rivoluzione nella strade della terra.

6

Il fuoco dei sogni. Mi colpiva Luciano, in quel suo parlare agitando le mani, sorridere, parlare ancora. Lo ascoltavo stupito dalla sua bellezza corsara. Era un uomo che si faceva amare. Nelle sue parole, aneddoti, ricordi mai persi... sentivi lo scorrere dei giorni, il pulsare dei desideri, il fuoco dei sogni (anche di quelli infranti) che si aggiravano sulla tavola e tra un bicchiere di vino e il cantare del gallo (stonato e fuori orario) mi raccontava dei libri che aveva letto, di autori fuori dagli schemi che proponeva di pubblicare a coraggiose case editrici, di progetti editoriali che andava imbastendo per delegittimare il consenso generale della cultura post-televisiva, che produceva sciocchezze e inventava autori incapaci di scrivere anche della morte di una mosca in un cesso (che a pensarci bene non è davvero facile). Ogni maestro pretende quello che insegna... vi sono catene che soltanto l'uomo della rinascita può spezzare.

7

Il pensiero meridiano. Un giorno Luciano mi parlò del libro Il pensiero meridiano (di Franco Cassano, insegnante di sociologia della conoscenza nell'università di Bari). Qui la malinconia della bellezza non era una caduta esistenziale ma un bisogno per vivere, diceva Luciano. La bellezza, sottolineava, non va rinchiusa nei musei, essere appannaggio dei virtuosi di tutte le arti o interessare le avanguardie artistiche soltanto... la bellezza va oltre la storia dell'arte e la sola bellezza che amiamo davvero, continuava a dire, è

quella che contiene l'anima martoriata dell'umanità... ogni essere della terra ha di-ritto all'esistenza e alla conoscenza della bellezza perché è vivo. Naturalmente, andai a cercare Il pensiero meridiano. Un bel libro. Strano per un autore italiano. Cassano raccomandava di "andare lenti". "Pensare a piedi". "Bisogna imparare a star da sé e aspettare in silenzio, ogni tanto esser felici di avere in tasca le mani". "Invidiare l'anarchia dolce di chi inventa di momento in momento la strada". Un testo fulminante. Il diritto universale all'oltraggio di ogni scuola, di ogni filosofia, di ogni dottrina, passa di qui. I nostri volti in amore erano leggeri come fotografie di strada che raccontano l'autenticità del dolore.

8

L'esilio cresce. Ne discussi poi con Luciano. Più volte. Al limitare del bosco, su una spiaggia d'inverno vicino alla città fabbrica dove vivo. Anche per telefono, di quel pensiero mediterraneo. Mi parlò della nostra povertà di coraggio di fronte alla bellezza. La mancanza di quelle virtù inaugurali che avevano reso possibili i sogni nelle strade del mondo di ogni rivoluzione, non erano più parte dei nostri sogni... e l'impudicizia del potere continuava a perpetuare mostri. Ogni uomo è straniero a se stesso, replicai, e nessuno abita più la propria anima (se c'è mai riuscito). L'esilio cresce. Come il deserto. Dissi. Anche lo smarrimento cresce, rispose pronto. E continuò con tono forte: "Dobbiamo rubare gli sguardi e dire ciò che non abbiamo mai osato dire. Ancora con più forza. L'uguaglianza del cuore non ha confini. La mercificazione delle idee, il debito estero, il mercato globale, i G8... sono l'arroganza di chi pensa che il destino del mondo poggia solo sullo sviluppo tecnologico"... il pensiero meridiano dunque (e Pier Paolo Pasolini l'aveva già detto), è una filosofia della disobbedienza... e scopre il segreto dei segreti o il mistero dei misteri... la bellezza non ha confini... perché il confine non è un luogo dove il mondo finisce ma la linea d'ombra dove le diversità si toccano, si accolgono, si ospitano... non si tratta di educare i bambini, i

poveri, i “diversi”, i “quasi adatti” al flusso dei codici correnti... ma di scoprire l’arte di non essere governati in questo modo e a questo prezzo. Questo è quanto mi è rimasto addosso dalle nostre conversazioni. Nel nostro cuore ci sono le stelle del nostro destino, sempre.

9

Luciano in settembre. Quando Luciano veniva al mare dalle mie parti (vicino a Baratti), con sua moglie Paola, ci incontravamo. Vorrei ricordare l’ultima volta. Restammo a parlare un po’ in quella stanza piena di luce. Riprendemmo un discorso che ci stava a cuore. Dicevo: Qualcosa sta succedendo nel mondo. Il “popolo di Seattle” è in piedi. Dai quattro angoli della terra si re-clama la pubblica assunzione delle responsabilità. Sorrideva. “Là fuori è una conseguenza di ciò che abbiamo e sentiamo qua dentro” (e si toccò il petto). E ancora: “La coscienza delle cose appartiene al concetto di coscienza di sé... in rapporto al mondo senz’anima nel quale ciascuno vive”. Verso sera andammo a mangiare in una trattoria a Suvereto. Parlavamo in leggerezza, quasi in codice. Si tirò avanti sino a tardi, a ridere, anche un po’ bevuti, di qualsiasi cosa, come accade ai ragazzi in amore. Mi chiese con garbo, perché ero sempre solo quando ci vedevamo. Era preoccupato. Mi vedeva strano. Non sei mica gay, mi disse? Lo rassicurai: non ho nulla contro i gay, però mi piacciono le donne e molto. Quelle un po’ sociali, però. Sorrise. Mi voleva trovare una compagna. Gli dissi che non c’era bisogno. Ero già in ottima compagnia ed era una dolce ragazza (Paola) che sapeva parlare con amorevolezza al rosso dei tramonti sul mare. Andammo incontro alla luna. Lo lasciai lì, davanti al casolare dove passava le vacanze, mentre si baciava con sua moglie (quando ho saputo che era molto malato non ho più avuto il coraggio d’incontrarlo). Aveva vent’anni (forse) e non permetteva a nessuno di dire che la più bella età della sua vita era finita. Ne stava solo cominciando un’altra... Luciano, torneranno le cicogne a nidificare sui nostri tetti rossi e neri e vendicheremo quei maglioni bagnati di

sangue lasciati sui marciapiedi della terra...

11 volte giugno 2003, dal vicolo di una città corsara nell'isola che c'è